

La vita fraterna si costruisce insieme

Lectio parrocchia Sacro Cuore in Lecce, 18-1-2019,

a cura di P. ERNESTO DELLA CORTE, biblista

1. Gen 4,1-16: fraternità difficile e limite

1E l'Umano (ha'adam) aveva conosciuto Eva (ḥawwah), la sua donna, ed ella fu incinta e generò Caino (qayin), e disse: «Ho acquistato (qanîti)¹ un uomo con Adonai», ²e continuò a generare suo fratello² Abele³. E Abele fu pastore di bestiame minuto, mentre Caino era lavoratore dell'humus. ³Alla fine di giorni [una stagione], Caino fece venire del frutto dell'humus, omaggio per Adonai, ⁴mentre Abele faceva venire anch'egli dalle primogenite del suo bestiame minuto e dal loro grasso⁴, e Adonai considerò Abele e il suo omaggio⁵, ⁵mentre Caino e il suo omaggio, non (li) considerò. E ci fu un *bruciore* per Caino molto e la sua faccia cadde⁶; ⁶e Adonai disse a Caino: «Perché c'è un bruciore per te e perché la tua faccia è caduta? ⁷Non è forse, se farai bene⁷, alzare⁸? Ma se non farai bene, all'apertura, fallimento⁹ è accovacciato e verso di te la sua avidità (t^cshûkah), ma tu, non la dominerai¹⁰?». ⁸E Caino disse verso Abele suo fratello: «... »¹¹, e, quando erano nei campi, Caino si erse verso Abele suo fratello e lo uccise. ⁹E Adonai disse a Caino: «Dov'è Abele tuo fratello?».

¹ [Il numero della nota è in carattere normale per non confonderlo con il numero del versetto in grassetto]. Gioco di parole tra il nome di *Caino* e il verbo *qanîti*. Il fenomeno è frequente quando un nome viene dato a un bambino.

² Il termine “fratello” ricorre 7x nel testo e si dice sempre per Abele, mai l'autore sacro parla di “Caino fratello di Abele”.

³ *Abele*, 'Abél, ha come paronimo 'Avel, lutto.

⁴ Si tratta di un modo di parlare della parte “migliore” della bestia. Vocalizzando diversamente le stesse consonanti, si potrebbe tradurre “crema/panna”.

⁵ Spesso tradotto con “offerta”, *minḥah* significa in primo luogo *dono, regalo fatto in omaggio*, per riconoscenza (da cui “offerta” in contesto culturale). Prendo qui il primo significato, poiché la parola non sembra assumere il suo significato tecnico, dato che *minḥah* non è di solito usato per un sacrificio animale (cfr. v. 4).

⁶ Traduzione letterale. Di solito, i traduttori traspongono: si tratta di *collera* (o *irritazione*) e di *abbattimento*.

⁷ Il verbo indica sia il “fare bene”, sia il “rendere bene” e anche “l'agire bene”.

⁸ L'espressione “alzare/innalzare/tenere alta la testa” significa pure “accogliere favorevolmente/sopportare la sofferenza”, “togliere l'offesa”, quindi “perdonare”. Il testo vuol dire che questa azione inverte l'immagine della faccia che cade (vv. 5-6), cioè se Caino può agire bene, allora “rialzerà la faccia”, cioè sarà capace di relazione e di dialogo e così sarà aperto al futuro.

⁹ Il verbo *rabâš* vuole comunicare l'immagine di un serpente pronto a scattare e a colpire. È un'immagine chiarissima della “animalità” nell'uomo, pronta a far valere la propria *avidità*.

¹⁰ La frase in ebraico presenta delle difficoltà. Il termine tradotto con “fallimento” (*ḥattaʔt*, femminile in ebraico) viene reso di solito con “peccato”, ma questa parola italiana ha dei connotati troppo morali per il testo. Stranamente in ebraico l'aggettivo è accordato al maschile; in italiano, l'accordo femminile (“accovacciata”) tenta di ricalcare la stranezza dell'ebraico. Il punto interrogativo dell'inizio del v. 7 governa probabilmente tutta la frase, ma la finale potrebbe anche essere tradotta in modo affermativo: «tu la dominerai», oppure «tu puoi dominarla». È questa la sfida posta davanti a Caino: “dominare” l'animalità per realizzare in sé l'immagine di Dio. Il “verbo “dominare” (*mashâl*) non solo indica l'esercizio del dominio ma anche il modo di parlare tipico dei saggi, dunque il narrare, il dialogare. I due atteggiamenti di Caino, la faccia a terra e il non dialogare, sono contro l'amore, che, invece, vuole essere sempre “dialogico” e “facciale”. Solo la relazione con l'altro ci realizza e ci apre al cammino di umanizzazione e di fede.

¹¹ Uso qui la preposizione “verso” con il verbo *dire*, a causa del parallelismo della frase. La traduzione greca aggiunge qui: «Andiamo ai campi», parola messa sulle labbra di Caino. In realtà il testo vuol dire che Caino *disse*, poi mette due punti e virgolette, puntini sospensivi e chiude le virgolette: il testo cioè dice che non c'è comunicazione!

E disse: «Non conosco. Sono forse custode di mio fratello, Io?»). ¹⁰E disse: «Che cosa hai fatto? La voce dei sanguì¹² di tuo fratello gridano verso di me dall'humus. ¹¹E adesso, maledetto tu, lontano dall'humus che ha aperto la sua bocca per prendere i sanguì di tuo fratello dalla tua mano¹³. Quando lavorerai l'humus, non continuerà a darti la sua forza. Sarai tremante ed *errante (nad)* nella terra». ¹³E Caino disse ad Adonai: «La mia colpa [e la sua ¹²conseguenza] è troppo grande da [sol]levare¹⁴. ¹⁴Ecco, mi hai cacciato oggi lontano da sopra la faccia dell'humus, e lontano dalla tua faccia mi dissimulerò e sarò tremante ed *errante (nad)* nella terra e chiunque mi trova mi ucciderà». ¹⁵E Adonai gli disse: «Perciò, chiunque uccide Caino, sette volte sarà vendicato»; e Adonai mise a Caino un segno affinché non lo colpisca chiunque lo trova. ¹⁶E Caino uscì¹⁵ lontano dalla faccia di Adonai, e abitò nella terra di *Nod* [*Erranza*¹⁶] a est di Eden.

L'uomo è un essere in relazione.

- “Nessun uomo è un'isola”, scrive il monaco Thomas Merton e quando l'uomo non sa mettersi in comunicazione, quando rimane ripiegato e chiuso in se stesso, entra nella patologia; muore a se stesso e al mondo. Muore alla vita, perché **la vita è relazione**.
- **Comunicazione e identità personale:** per poter realizzare la comunicazione, è importante che ogni individuo abbia raggiunto la propria identità. Ne consegue che, per poter entrare in dialogo con gli altri, si deve prima *entrare in dialogo con se stessi, riconoscere i propri conflitti, riconoscersi per quello che si è*: persone con problemi che lottano come tutti. Solo chi riconosce e accetta i propri limiti è in grado di accettare il limite dell'altro. Amare l'altro significa riconoscere che lui è valido, è degno di fiducia, può dire cose importanti e può avere in sé contenuti validi. «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,19), altrimenti vengono fuori le incomprensioni e i silenzi.
- **Costruire la propria identità.** Per costruire la propria identità è importante: * avere a cuore se stessi, i propri bisogni e le proprie potenzialità; * sapere cose si vuole essere, ma farlo realisticamente, a partire dai propri valori oggettivi e dalle finalità che si vuole raggiungere. Il vero amore costa e la vera realizzazione di sé deve inevitabilmente passare per la via della rinuncia e della morte.
- **La fatica di diventare fratelli:** non è facile diventare fratelli. La fraternità si costruisce gradualmente, affrontando con pazienza e realismo le difficoltà che emergono nel vivere insieme. Vediamo le principali difficoltà, a partire dalla minore fino alla maggiore: **1. l'incapacità a controllare ed equilibrare l'aggressività; 2. la formazione di alleanze e coalizioni difensive (attenti ai corridoi!); 3. la rassegnazione; 4. il ritiro degli affetti; 5. l'indifferenza.**
- **VERSO UNO STILE FRATERNITÀ: 1. Ascoltare:** con tutta l'attenzione e la sensibilità ogni persona; ascoltare sempre cercando di comprendere “in trasparenza”; ascoltare tutti, senza distinzione e con fiducia; ascoltare con particolare attenzione coloro che sono diversi da noi. **2. Accettare:** è importante accettare ogni persona del gruppo così com'è, ma è altrettanto importante accettare il gruppo nel suo insieme così com'è. **3. Condividere:** per ritrovare la gioia di stare insieme, per ridonare vitalità alle nostre famiglie e ai nostri gruppi, dovremmo essere disposti a condividere tutta la nostra umanità.

¹² Il termine al plurale indica “il sangue versato”, perché nel sangue, secondo il pensiero ebraico, è contenuta la vita.

¹³ Il termine ebraico *'awôn* indica contemporaneamente la *colpa*, la sua *conseguenza* e il suo *castigo*.

¹⁴ Il verbo usato qui è lo stesso che al v. 6 (“alzare”).

¹⁵ Il verbo *yaša'* vuole comunicare che Caino è “rinchiuso” in sé, nel suo desiderio di totalità di sua madre, nella sua bramosia, nella sua incapacità di aprirsi e vivere le altre relazioni. Il narratore potrebbe suggerire che, «uscendo», Caino nasce finalmente alla propria esistenza e si lancia in un'avventura che è la sua. Assumendo così la propria autonomia, realizza quello a cui Adonai, indirettamente, lo invitava, prima non guardando la sua offerta, poi parlandogli. Ma che doloroso cammino per arrivare a questo!

¹⁶ Il nome di *nôd* significa “erranza”. Si vedano i vv. 12 e 14, dove “errante” traduce *nad*.